

Politica e morale

IL CASO

ROMA Cinque deputati hanno chiesto all'Inps il bonus da 600 euro pensato dal governo per garantire liquidità ai lavoratori autonomi. Il bonus era articolato su tre mensilità, due da 600 euro (per marzo e aprile) e una da mille (per maggio) riservata però solo a coloro che nel secondo bimestre avessero registrato un calo di fatturato superiore al 33%. In totale l'aiuto governativo è ammontato a 2.200 euro.

Non si sa se i cinque deputati, che secondo indiscrezioni sarebbero tre della Lega, uno dei 5Stelle e uno di Italia Viva, abbiano incassato il bonus in parte o nella sua totalità. Si sa solo che non possono essere avvocati (la professione autonoma più presente a Montecitorio) perché il bonus ai professionisti non è stato pagato dall'Inps ma dalle casse previdenziali di categoria. Il che pare non abbia impedito a un onorevole, noto anche per la sua attività di presentatore televisivo, di chiedere l'aiuto.

BOMBA A MONTECITORIO

Fatto sta che la notizia riportata ieri da Repubblica ha messo a soqquadro Montecitorio anche perché un deputato fra indennità netta e rimborsi per l'affitto e altro riceve ogni mese fra i 12 e i 13 mila euro. Anche decurtando questa cifra dai contributi al proprio partito o ad altre attività, chiedere un bonus all'Inps per un parlamentare - anche se lecito perché per i 600 euro non era stato fissato un limite di reddito con l'obiettivo di sveltire l'arrivo degli aiuti - sembra essere veramente indegno e pidocchioso.

Come minimo si tratta di una stranezza scoperta non a caso dalla direzione centrale Antifrode, anticorruzione e trasparenza dell'Inps.

La caccia a cinque "furbetti" - occorre ripetere che nella ri-

GRAZIE ALLA PARTITA IVA AVREBBERO INCASSATO DALL'INPS DUE MENSILITÀ DA 600 EURO E UNA DA 1.000



MONTECITORIO Deputati in aula durante le votazioni degli emendamenti alla Camera su uno dei decreti per l'emergenza coronavirus.

Camera, a cinque deputati bonus Covid per 2.200 euro

► Si tratterebbe di esponenti di Lega, M5S e Iv Bufera a Montecitorio. Fico: «Una vergogna» ► Fra chi avrebbe usufruito degli assegni anche molti consiglieri comunali, regionali e sindaci

chiesta non c'è reato - non ha portato alla loro individuazione grazie alla protezione loro offerta dalle leggi sulla privacy. Ma per tutta la giornata la tensione è stata altissima negli ambienti

politici. Anche perché nel pomeriggio si è diffusa la voce che a chiedere il bonus riservato alle partite iva siano stati anche circa 2.000 fra consiglieri regionali e comunali e numerosi sinda-

ci. Con le elezioni regionali e la presentazione delle liste dei candidati alle porte panico e rabbia si sono diffusi in mezza Italia. Ma l'epicentro del cratere è senza dubbio Montecitorio. In atte-

I nuovi progetti

In arrivo 103 milioni per il cantieri cultura

Dal Museo della lingua italiana di Firenze alla Casa dei cantautori a Genova, dal Parco Archeologico di Laus Pompeia a Lodi all'Arsenale di Venezia: è di 103 milioni di euro (103.630.501) il valore degli investimenti del Piano Strategico «Grandi Progetti Beni Culturali» varato dal ministro per i Beni e le attività culturali



Il ministro Dario Franceschini

e per il Turismo, Dario Franceschini, che ha già ricevuto questa settimana il parere favorevole della conferenza unificata Stato-Regioni dopo il passaggio in Consiglio superiore dei Beni culturali. «Undici interventi che contribuiscono alla nascita di nuove realtà culturali e al consolidamento di altre», ha sottolineato Franceschini.

Un'indennità senza limiti di reddito che ha raggiunto anche il ceto medio

LE REGOLE

ROMA Poco più di 4 milioni di beneficiari dei vari bonus 600 euro destinati ad alleviare le difficoltà dei lavoratori autonomi colpiti dalla crisi Covid, oltre che degli appartenenti ad altre categorie minori. Su un totale di oltre cinque milioni di domande presentate. Chiedersi se il beneficio messo a punto dal governo abbia effettivamente raggiunto coloro che più avevano bisogno è del tutto naturale.

La risposta è complessa e per fornirla in modo esaustivo serviranno probabilmente analisi più approfondite, da portare a termine quando tutta l'operazione sarà effettivamente. Ma lo stesso numero di domande respinte, unito a quello di coloro che la richiesta non sono nemmeno arrivati a farla, alimenta il dubbio che i 600 euro erogati per i mesi di marzo e aprile, senza nessun vincolo di reddito o di perdita nella propria attività economica, abbia-



Pasquale Tridico

l'iscrizione alla gestione separata dell'Inps (o a quelle di commercianti e artigiani per i lavoratori autonomi) e il non essere pensionati. Verso il basso invece operava invece l'incompatibilità con il reddito di cittadinanza. Va ricordato che in particolare i professionisti beneficiari di questa indennità Inps erano quelli non iscritti agli Ordini professionali, per i quali invece un analogo bonus è stato erogato dalle rispettive Casse previdenziali private, ma con vincoli legati sia al reddito sia alla perdita subita nei mesi del lockdown rispetto a quelli del 2019. Un'analogha condizione da dimostrare con autocertifi-

UNA QUOTA DI CITTADINI PIÙ BISOGNOSI TAGLIATA FUORI DALLA COMPLESSITÀ DELLE PROCEDURE

cazione - ma solo riferita alle perdite - è stata posta anche per il bonus in questione, quello percepito anche dai cinque deputati: esclusivamente però per la terza rata da 1.000 euro, quella pagata in riferimento al mese di maggio.

Naturalmente nelle concitate settimane di marzo in cui il governo ha approvato i provvedimenti e poi ha iniziato a progettare l'attuazione in larga parte attraverso l'Inps, la previsione di un paletto reddituale avrebbe potuto ulteriormente complicare le modalità operative, in un momento in cui la richiesta generale era quella di fare presto. Di fatto però la fase operativa è stata ugualmente accompagnata da grandi difficoltà e polemiche. Nonostante l'impegno a livello politico ad evitare un "click day", centinaia di migliaia di potenziali interessati si sono affollati ai rispettivi pc al momento in cui è stato possibile inoltrare la domanda per via telematica. Con un duplice risultato: creare il caos

I numeri

309.000

I beneficiari previsti dell'indennità Inps

Era di 309 mila persone la platea di beneficiari dell'indennità da 600 euro alla gestione separata Inps

203,4
In milioni la spesa per la prima rata

La relazione tecnica del governo ha stimato per la prima rata dell'indennità un costo di poco superiore ai 200 milioni



33%

La perdita di reddito per l'ultima rata

Per l'ultima rata del bonus ai professionisti iscritti all'Inps, pari a 1.000 euro, era richiesta una perdita di reddito del 33%

3,9

In milioni i percettori del bonus autonomi

Per il bonus riservato a artigiani e commercianti il governo ha stimato una platea di 3,9 milioni

sa che qualcuno si autodenunci o dimostri che la richiesta del bonus è stata un errore (chi ha la partita Iva quasi sempre ha un commercialista che gestisce anche la contabilità personale) la polemica è rovente.

Il leader della Lega Matteo Salvini è stato il più netto: ha denunciato la richiesta come «una vergogna» e poi ha rincarato la dose: «Chiunque siano i 5, immediata sospensione». Alza la voce anche il presidente della Camera Roberto Fico che sentenza sui social: «È una vergogna», facendo appello ai cinque deputati perché «chiedano scusa e restituiscano quanto percepito». Per Fico si tratta di una questione di «dignità e opportunità perché i parlamentari in quanto rappresentanti del popolo hanno obblighi morali al di là di quelli giuridici».

Innumerevoli gli interventi di esponenti di tutti i partiti unanimi nel gridare allo scandalo.

In ballo infatti c'è l'etica e l'opportunità politica, non la legge. I bonus da 600 euro sono stati introdotti dai decreti Cura Italia e Rilancio per dare una mano a lavoratori autonomi e partite Iva a marzo e aprile, indipendentemente dalle loro entrate. Verificarle, infatti, avrebbe fatto perdere tempo nell'erogazione di un aiuto ideato come rapido. Per ottenerlo bastava una richiesta on line e i soldi sono arrivati direttamente sul conto corrente indicato (in 200.000 casi l'Iban era sbagliato).

A maggio invece è stato introdotto un tetto: il bonus è andato solo a chi dimostrava di aver avuto un calo del fatturato. Così, tra marzo e aprile sono stati erogati quasi 6 miliardi di euro. Il mese dopo si è scesi a 934 milioni. Il tetto insomma ha fatto da argine alle richieste.

Tornando ai cinque deputati va detto che anche se le loro identità venissero chieste ufficialmente, l'Inps non è tenuto a rivelarle: non c'è eato e va rispettata la privacy. Sono prestazioni legittime e non c'è alcun motivo di richiesta istituzionale che comporti un obbligo di risposta. Nel frattempo la politica condanna. È del segretario del Pd Nicola Zingaretti il commento più telegrafico: «Posso dire che è una vera vergogna?». Categorico Luigi Di Maio dei 5Stelle: «E' davvero indecente».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per gli interessati, con l'ulteriore beffa della fuoriuscita di nominativi degli interessati evidentemente coperti da privacy (che l'istituto di previdenza attribui all'opera di hacker) e magari scoraggiare coloro che meno al corrente della normativa, meno pratici della gestione telematica di domande e magari di informatica in generale, potrebbero aver proprio rinunciato al beneficio.

LA DISCUSSIONE

L'esigenza di prevedere dei limiti di reddito per il riconoscimento dei sostegni Covid era stata avanzata a livello politico anche nelle settimane successive, durante la discussione parlamentare dei vari provvedimenti governativi. Ma in quella sede non ne fece nulla e come già detto i primi sbarramenti furono inseriti solo con il decreto Rilancio. Per quanto riguarda in particolare i lavoratori autonomi, commercianti e artigiani, la gestione degli aiuti fu trasferita dall'Inps all'Agenzia delle Entrate, sotto forma di contributi a fondo perduto legati alla caduta del fatturato.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e morale

Bonus, caccia ai furbetti I renziani: Tridico lasci Il Pd: cambiamo la legge

► L'assegno chiesto da 5 parlamentari e ottenuto da 3. Iv: noi non c'entriamo ► L'imbarazzo della Lega. E i sospetti di una operazione pilotata da M5S per il referendum

LA POLEMICA

ROMA Il cerchio si stringe attorno ai deputati che hanno chiesto il bonus destinato alle partite Iva. Tre sarebbero riusciti nell'impresa, ad altri due non sarebbe stato corrisposto il 'tesoretto' dei 600 euro. Diversi consiglieri comunali, da Milano a Trento, hanno fatto outing, spiegando: «Noi non viviamo di politica». Il punto, ovviamente, non sono loro. E al di là delle caccia ai nomi la vicenda dei 'furbetti' si intreccia con il referendum sul taglio dei parlamentari con i pentastellati che prendono la palla al balzo per lanciare la campagna elettorale mentre la gestione del caso da parte del presidente dell'Inps, Tridico, è finita nel mirino di Iv ma anche di una parte del Pd.

In difficoltà la Lega che conta due dei tre beneficiari del bonus. All'interno del partito di via Bellerio è partita una verifica interna, Salvini è per la linea della sospensione dal partito dei colpevoli. Un processo avviato anche nel Movimento 5Stelle pronto a caccia-

L'INPS NON SCOPRE LE CARTE. SOLO ALCUNI CONSIGLIERI COMUNALI FANNO OUTING: NON VIAMMO DI POLITICA

re chi si è macchiato del peccato mentre i renziani accusano: «La vicenda non riguarda i nostri, siamo pronti a difenderci anche in Tribunale». Iv chiederà che Tridico riferisca in Parlamento e avanzerà la richiesta di un suo passo indietro.

LA DICHIARAZIONE

È diventato l'affaire dell'estate, occorre che i responsabili escano allo scoperto, è il 'refrain' in tutti i partiti. L'opposizione però sostiene che ci sia stata una manovra montata ad arte per favorire il Movimento e i sospetti si annidano anche in una parte della maggioranza. M5s va all'attacco: «I deputati che hanno chiesto il bonus partite Iva dovranno chiedere

scusa pubblicamente, dire "abbiamo sbagliato, restituiamo i soldi", l'affondo del presidente della Camera Fico.

Tutti i deputati M5s sono stati esortati, tramite e-mail, dal capogruppo alla Camera, Crippa, a inviare entro oggi una dichiarazione in cui si autorizza l'Inps a comunicare al capo politico Crimi chi abbia fatto richiesta e successivamente usufruito del bonus Covid 600 euro: «Tutti rinunciano alla privacy». Poi le differenze: è giusto che un consigliere comunale che ha uno status economico diverso possa accedere ai bonus. Ma i parlamentari no: «Chi ha fatto quella richiesta, seppur legalmente legittima, dovrebbe ver-

gognarsi e di 'onorevole' non ha proprio nulla», la linea M5s. Nel decreto Agosto la maggioranza è pronta a intervenire con un emendamento che costringa alla restituzione chi ha percepito il bonus avendo già un reddito cospicuo. «Parlamentari e non solo», annuncia Pezzopane, della presidenza del gruppo Pd alla Camera. «Il legislatore può sempre intervenire quando si ravvisa qualcosa di sbagliato e il Parlamento deciderà», sottolinea la terza carica dello Stato mentre il vice ministro al Mef, Misiani spiega che nel pieno dell'emergenza sanitaria si è preferito andare sulla tempestività, da qui gli errori compiuti.



Deputati in Transatlantico a causa del Covid (foto ANSA)

Il premier Conte non si espone ma dal fronte pentastellato trapela che il presidente del Consiglio ritiene che ci sia stato un danno, non solo all'immagine del Parlamento, ma anche a svantaggio dei cittadini onesti. «Questione di etica», osserva ancora Fico che allo

stesso tempo invita a non andare avanti con le campagne di odio. Per il partito del Nazareno «è una vergogna» che deve essere sanata, ma sotto traccia tra i gruppi parlamentari monta il malessere perché il caso dei 'furbetti' rischia di gonfiare le vele alla battaglia pentastellata del 20 e 21 settembre.

Del resto Di Maio lo dice apertamente: «Ora possiamo dare insieme una bella sfolta e fare la storia». Tuttavia la tesi che sia stata tutta colpa di qualche commercialista non tiene. «Però in questo modo - rimarcano a 'lumbard' - sono riusciti a spostare l'attenzione dai guai di Conte. C'è un clima da piazzale Loreto». I responsabili del misfatto, tra minacce di querele e tutela della privacy, tacciono. Nelle chat dei partiti non si parla d'altro ma, considerato che l'Inps non farà i nomi, l'ipotesi è che - al di là dei gossip di palazzo già in moto - i deputati del bonus possano farla franca.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto guadagnano i politici

Palazzo Madama

Ai senatori vanno circa 14 mila euro

I politici con il trattamento migliore sono i Senatori che fra stipendio netto e rimborsi vari (compreso quello per l'assunzione di un collaboratore) incassano circa 14.000 euro al mese per 12 mensilità. L'indennità cresce per i presidenti dell'aula e delle commissioni.

1

Montecitorio

I deputati ricevono mille euro in meno

I deputati godono di un trattamento appena inferiore a quello dei loro colleghi di Palazzo Madama. Possono contare infatti su circa 13.000 euro al mese anche questi composti da circa 5.000 euro di stipendio e da una serie di rimborsi per spese legate all'incarico.

2

Regioni

Indennità fino a 13.000 euro mensili

I politici regionali non possono lamentarsi. I presidenti guadagnano (stipendio più rimborsi) dai 10.500 euro mensili di Bonaccini (Emilia) ai 13.000 circa di Zaia (Veneto). Talvolta, grazie ai rimborsi, i consiglieri regionali guadagnano più dei membri delle giunte.

3

Comuni

Sindaci e consiglieri restano mal pagati

Modesti invece i compensi per i sindaci. Quelli delle grandi città raramente superano i 5.000 euro netti, nei piccoli centri non si superano i mille euro netti. I consiglieri comunali lavorano quasi gratis nei piccoli centri e non superano i 1.300 netti nelle grandi.

4

L'intervista Enzo Cheli

«Quando c'è una erogazione di denaro pubblico bisogna sapere da dove viene il denaro e dove va.

Nel caso specifico dei deputati che hanno ottenuto il bonus da 600 euro, il principio della privacy in un modo o nell'altro sarà superato. In ogni caso i deputati sono tenuti a rendere pubblici i loro patrimoni e le loro entrate. Se nessun parlamentare dovesse auto-denunciarsi, neanche con il 730, la presidenza della Camera a quel punto potrà chiedere all'Inps di rendere pubblici i nomi dei deputati gratificati dal bonus perché il principio di trasparenza prevale su quello della privacy per chi svolge attività pubblica». Parola del professor Enzo Cheli, giurista, ex giudice della Consulta ed ex presidente dell'Autorità di garanzia sulle Comunicazioni.

Professor Cheli, ma che idea si è fatto di questa vicenda?

«È un caso scandaloso e l'indignazione generale è giustificata. Se sarà confermato che non si è trattato di un errore, i parlamentari che hanno chiesto il bonus non credo possano restare al loro posto cavandosela con una restituzione. Mi rendo conto che sul piano formale non siamo di

«Trasparenza obbligo costituzionale dovranno dichiararlo al Parlamento»

fronte a un reato e che parlare di porre fine al mandato di un parlamentare è sempre tema delicato. Ma non vedo proprio come si possa accrescere la fiducia nelle istituzioni se non si agisce in modo netto».

L'Inps si fa scudo della privacy. E' una barriera superabile?

«In questo caso mi pare proprio di sì. L'Inps si attiene alla legge che garantisce l'anonimato. Ma, come ho detto, i deputati hanno il dovere di rendere trasparenti i propri redditi e i propri patrimoni. Se i parlamentari che hanno ottenuto il bonus non si rivelano basterà attendere il prossimo 730. Di fronte ad una specifica richiesta della presidenza della Camera l'Inps non può che far conoscere le sue elargizioni ai parlamentari. Se i deputati coinvolti pensano di farla franca con la privacy forse possono guadagnare un po' di tempo ma si tratta di un baluardo debole e aggira-



Il costituzionalista Enzo Cheli

bile». **È possibile ipotizzare un intervento retrodatibile?** «Mi dicono che alcuni parlamentari stanno pensando ad emendamenti ad hoc da inserire nei prossimi decreti. Vedremo. Quello che è certo è che le norme che regolano il bonus sono state



IL COSTITUZIONALISTA: IL TESORO HA SBAGLIATO A CREDERE CHE I PIÙ FACOLTOSI NON AVREBBERO CHIESTO IL DENARO

SCOPRIREMO CHI LO HA PRESO DALLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI ALLE CAMERE

scritte frettolosamente». **Il Tesoro sostiene che non c'era tempo da perdere se si voleva lanciare un segnale al ceto medio e porre un tetto avrebbe ritardato l'erogazione del bonus da parte di un'Inps già obberata.**

«È tutto ragionevole. Il Tesoro ha scelto la strada che gli americani chiamano dell'helicopter money, una pioggia di soldi. Benissimo. Però conoscendo un po' di storia italiana non era difficile pensare che emergessero abusi».

E cosa si poteva fare?

«Intanto porre un tetto di reddito o patrimoniale ma poi dire subito che, trattandosi di denaro pubblico, sarebbero stati diffusi gli elenchi di chi riscuoteva il bonus. Diciamo che il Tesoro si è fidato dei contribuenti e ha lasciato a quelli facoltosi la decisione di chiedere o meno i 600 euro. Non tutti i facoltosi hanno resi-

stato alla tentazione. Deputati a parte leggo di 353 notai che hanno domandato il bonus. Ci sarà anche il notaio in difficoltà ma la sensazione è che qualcuno abbia chiesto denaro pubblico pur potendo farne a meno più o meno tranquillamente».

Questo scandalo arriva a poche settimane dal referendum sul taglio dei parlamentari.

«Intanto vorrei dire che non bisogna giudicare tutti allo stesso modo. Un lavoratore autonomo che fa il consigliere comunale a 50 euro di gettone al giorno ha tutto il diritto di ottenere il bonus se la sua professione va male».

E dunque?

«Dunque questo caso fa emergere la necessità di una legge elettorale che aiuti l'elettore a selezionare politici in base al merito e non alla cordata di appartenenza. Secondo: serve una legge che disciplini la vita interna dei partiti e la renda democratica, altrimenti rischiamo sempre che qualcuno mandi dei mostri a Montecitorio».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e morale

Bonus, Tridico: domani i nomi

La Lega sospende 2 deputati

Ma spunta un sindaco 5Stelle

►Contatti Fico-Inps: il presidente risponderà in commissione. Sanzioni per Murelli e Dara

►Sale intanto il numero dei "furbetti": c'è anche il primo cittadino di Campobasso

LA GIORNATA

ROMA Sono due deputati dell'Italia profonda i primi sospesi dal proprio partito, la Lega, a causa dello scandalo legato alla richiesta del bonus di 600 euro riservato ai lavoratori autonomi in difficoltà per il Covid. Si tratta di Andrea Dara, 41 anni, un imprenditore tessile di Castel Goffredo, in provincia di Mantova, che sulla sua scheda parlamentare dichiara la licenza media, e di Elena Morelli, 45 anni, di Piacenza, consulente del lavoro e docente precaria, laureata in economia e commercio. Entrambi l'anno scorso hanno dichiarato redditi di poco superiori ai 100.000 euro lordi, la Morelli 68.000 per il 2018 quando è entrata in Parlamento a fine marzo. Legittimamente nei redditi dei due deputati non sono compresi i rimborsi per vitto e alloggio e i collaboratori assegnati loro dalla Camera.

I due parlamentari sono stati sospesi dal loro capogruppo, Riccardo Molinari che ribadisce di ritenere «inopportuno che parlamentari abbiano aderito a questo bonus». La Lega

RENZIANI E FI PRONTI A CHIEDERE CONTO ALL'ISTITUTO DI PREVIDENZA DELLA ESISTENZA DI UN "GRANDE FRATELLO"

«Troppe fughe di dati sospette» L'Inps nel mirino del Garante

LO SCENARIO

ROMA Non è la prima istruttoria che il Garante della Privacy apre nei confronti dell'Inps. E non è nemmeno la prima "inchiesta" su questioni legate al bonus Covid-19. Di fatto il 14 maggio l'Autorità garante per la protezione dei dati personali chiedeva spiegazioni su una fuga di dati, i nomi di tutta una serie di comuni cittadini, che avevano richiesto il contributo di 600 euro, erano divenuti pubblici. Insomma era già capitato che informazioni sensibili, nella disponibilità dall'Inps, divenissero di dominio pubblico. Condizione che avrebbe dovuto spingere i vertici dell'istituto a un maggiore controllo. E invece questo non è accaduto e si è riprodotto con il caso dei parlamentari che hanno incassato il bonus Covid. Una fuga di notizie che - per i renziani e molti dem - ha tanto il brutto sapore del dossieraggio politico per favorire M5S in vista del sì al referendum sul taglio del parla-



PIACENTINA Elena Morelli

anticipa così le rivelazioni del presidente dell'Inps. Pasquale Tridico, che - dopo un tesissimo tira e molla - sarà ascoltato in Parlamento domani alle 12.

Alla vigilia di Ferragosto Tridico dovrebbe rivelare i nomi di tutti i "furbetti" del bonus, elenco che dovrebbe contenere almeno un altro deputato, probabilmente del Movimento 5Stelle o uscito da poco dalle fila grilline. Non è chiaro se Tridico fornirà anche gli elenchi dei consiglieri regionali che hanno chiesto il bonus che aumentano ogni giorno che passa. La Lega ne conta ben sette (di cui uno in Trentino già sospeso), uno il Pd, uno Forza Italia, uno i socialisti. Il capogruppo del centrodestra nel consiglio comunale di Firenze, Ubaldo Bocci, ex manager, si è dimesso dal suo incarico ma non dal Consiglio.

mentari. Un quesito a cui è chiamato a dare una risposta l'istruttoria del Garante. Authority che aveva già messo nel mirino l'Inps ad aprile sulla stessa materia.

LA PRIMA INDAGINE

Il sito internet dell'istituto previdenziale era andato in tilt. Si era trattato di un data breach. Perciò capitava spesso che chi apriva una pratica si ritrovava con i dati di un altro utente. Ebbene, a giugno, l'Istituto nazionale di previdenza non aveva soddisfatto il Garante con la documentazione inviata per giustificare quel blackout. Perciò l'Authority ha spedito una nuova missiva all'Inps

L'AUTORITÀ PER LA PRIVACY CONCEDE A TRIDICO 20 GIORNI DI TEMPO PER FORNIRE CHIARIMENTI



MANTOVANO Andrea Dara

Intanto lo scandalo lambisce anche i Comuni. Ieri si è saputo che anche uno dei pochissimi sindaci dei 5Stelle, Roberto Gravina, primo cittadino di Campobasso ha incassato il bonus ma non dall'Inps bensì dalla Cassa Forense essendo di professione avvocato.

FARI ACCESI IN MOLISE

Il caso Gravina è tuttavia assai diverso da quello dei deputati e dei consiglieri regionali. Per le professioni, infatti, il bonus è stato erogato solo a chi ha un reddito inferiore ai 50.000 euro e ha registrato un calo di fatturato. Requisiti che Gravina rispetterebbe. Del resto ben 143.037 avvocati a ieri risultavano aver incassato il bonus. Inoltre l'indennità da sindaco di Gravina non supera la quota di 3.000 euro mensili, il 25% di

guidata da Pasquale Tridico. Questa volta, però, meno conciliante. Toni perentori. Il Garante chiede un'integrazione di documentazione per comprendere meglio cosa sia accaduto quel primo aprile, giorno in cui il sito è andato in panne, e soprattutto le misure adottate per evitare una nuova fuga di dati. Nel caso le risposte non siano soddisfacenti si valuteranno sanzioni economiche.

LA SECONDA "INCHIESTA"

La prima bocciatura sulla "manca collaborazione" dell'Inps nell'invio di una giustificazione credibile e di garanzie per evitare fughe di dati arriva quasi contemporaneamente all'avvio della seconda istruttoria. Inchiesta che per certi aspetti coincide con la prima. In comune persegue lo stesso fine. Ma se il primo aprile si era trattato di un errore della "macchina", il sito era sovraccarico, per quanto concerne le indicazioni fornite ai giornali sui beneficiari dei 600 euro che siedono in Parlamento, si tratterebbe

La parola



Bonus partite Iva

Il governo, nei giorni più drammatici del lockdown, ha stanziato 600 euro per le partite Iva in difficoltà a causa del Covid. Il bonus è stato chiesto anche da cinque parlamentari (il cui assegno da oltre 12mila euro al mese non ha mai cessato di correre, va sottolineato), anche se solo a tre di loro - a sentire l'Inps - il bonus è stato poi effettivamente concesso. A partire da questa notizia, si è scatenato un vespaio di polemiche, che ha rivelato come anche numerosi consiglieri regionali (la cui retribuzione è equiparata a quella dei parlamentari), comunali e sindaci hanno chiesto la stessa indennità. Alcuni di loro hanno dichiarato la loro mossa, ma molti altri no.

quanto riservato a un deputato o a un consigliere regionale.

La giornata di ieri, comunque, è stata caldissima soprattutto sul fronte dell'Inps e del suo presidente, Pasquale Tridico, accusato da più parti di utilizzare in qualche modo i dati dell'Inps per inquinare il dibattito politico. Accuse che Tridico, vicino ai 5Stelle, smentisce con veemenza.

Fatto sta che il Garante della Privacy ha aperto un'istruttoria sul metodo seguito dall'Inps per il trattamento dei dati di chi ha ricevuto l'indennità Covid e sulla diffusione delle notizie.

E stavolta con Tridico hanno alzato la voce i vertici Cinque stelle. «Devi rendere pubblici i nomi di chi ha chiesto il bonus Covid, altrimenti non ti copriamo più», è stato l'avvertimento dei "big" pentastellati al presidente dell'Inps che fino a 24 ore fa frenava sul cambio di passo. Il primo step, ovvero quello dell'ok del Garante della privacy, era già arrivato. Ma - rivela un esponente di primo piano M5S - fino a martedì sera Tridico non era convinto, e non solo perché temeva una causa legale da parte dei diretti interessati.

Come figura di mediazione è sceso in campo il presidente della Camera, Roberto Fico. Con Tridico a studiare il percorso per uscire dall'impasse, sfruttando l'audizione in commissione Lavoro a Montecitorio. E così il pressing M5S è andato in porto. Ma per Tridico ora si apre una partita ancora più delicata. Perché, al di là dell'istruttoria aperta dal garante della Privacy, il fronte di chi premerà per le dimissioni gli chiederà spiegazioni sulle modalità di gestione del caso. Il "refrain" è che i parlamentari siano in qualche modo schedati, che la Divisione anti-corruzione dell'Istituto di previdenza abbia dossier aperti su deputati, senatori e su tutti i consiglieri regionali e comunali. Secondo un principio - è la critica convergente di FI e Iv - che i politici sono corrotti. Il convincimento di chi ritiene che quella dell'Inps sia stata una montatura parte dal presupposto che l'indagine fosse già pronta a maggio, elaborata da un Grande Fratello che esegue controlli illegittimi.

Diodato Pirone
Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FIORENTINO BOCCI SI DIMETTE DA COORDINATORE DEL CENTRODESTRA NUOVI CASI ANCHE IN TRENTINO

POLEMICA Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico

(foto LAPRESSE)

zioni a terzi di tali dati. Per adesso la procura di Roma non ha aperto un fascicolo sulla vicenda. Il Garante, fino ad ora, non ha inviato nessun esposto a piazzale Clodio.

Il data breach del primo aprile avrebbe dovuto insegnare qualche cosa ai vertici dell'Inps in merito ai pericoli di diffusione dei dati personali. Cosa era accaduto appena cinque mesi fa? Informazioni sensibili degli utenti erano state indebitamente esposte a soggetti non autorizzati. Un data breach è un evento estremamente serio che può comportare rischi significativi per i soggetti i cui dati sono diffusi, come ad esempio un furto di identità o attacchi di social engineering.

Ad oggi non è chiaro se il blackout sia stato causato da un attacco hacker o da un errore di configurazione del portale, che non ha retto l'incredibile picco di accessi al servizio appena lanciato.

Giuseppe Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEPUTATI Il Transatlantico della Camera affollato (foto ANSA)



più di un errore umano. Anche se la manina che ha dato la spinta non l'ha fatto certo per negligenza.

Ad ogni modo l'Inps riceverà a breve la lettera del Garante sulla questione politici-bonus covid-19. Da quel momento l'Istituto avrà solo venti giorni per poter, da un lato spiegare cosa è accaduto, e dall'altro fornire anche delle garanzie affinché non si verifichi lo stesso problema. Certo è singolare che le due istruttorie si accavallino.

Nello specifico l'Authority chiede all'Inps di conoscere: quale sia la base giuridica del trattamento effettuato sui dati personali dei soggetti interessati; l'origine e i tipi di dati personali trattati, riferiti alla carica di parla-

mentare e amministratore locale e regionale; le modalità con cui è stato effettuato il trattamento, con specifico riguardo all'operazione di "raffronto" dei dati personali dei soggetti richiedenti o beneficiari del bonus, con quelli riferiti alla carica di parlamentare e amministratore locale e regionale; l'ambito del trattamento ed eventuali comunica-

LE PRIME DOMANDE GIÀ A MAGGIO SULLA CIGS, LE RISPOSTE RICEVUTE DALL'ISTITUTO GIUDICATE «INSODDISFACENTI»

Politica e morale

Furbetti, spunta un M5S Ma Tridico è nel mirino: da lui una gestione politica

► Bonus, il pentastellato Rizzone deferito ai probiviri. Accuse al presidente Inps: lasci
► Bufera pure nella Lega: "colpevoli" solo sospesi. Base in subbuglio: danno grave

LO SCONTRO

ROMA Ore 12: in diretta streaming sul canale web della Camera va in onda il processo a Tridico. Prima negata, la diretta, poi, dopo le proteste di Fdi, concessa. Per dire il nervosismo di queste ore a Montecitorio. Commissione Lavoro convocata urgentemente alla vigilia di Ferragosto: il Pd terrà un atteggiamento critico, già durante l'audizione del presidente di Anpal Parisi ha alzato i toni, ma non forzerà la mano. In Italia viva ci sono posizioni differenti: per la capo delegazione Bellanova l'Inps è diventato uno strumento a supporto M5S, ma altri frenano, «aspettiamo di capire» dice un 'big' renziano. Il centrodestra invece andrà all'attacco e chiederà un suo passo indietro mentre il Movimento 5Stelle formalmente difenderà il numero uno dell'istituto di previdenza italiano ma in realtà tra i gruppi parlamentari pentastellati monta la protesta: «Deve lasciare», il commento nelle chat.

L'ELENCO

I nomi di chi ha ottenuto il bonus destinato alle partite Iva in realtà sono già noti. I due leghisti, Dara e Murelli, sono stati smascherati giorni fa. Ieri è uscito il nome dell'esponente pentastellato: si tratta di Marco Rizzone, deferito al Collegio dei Probi-

viri. «Ho chiesto la sospensione immediata e massima severità nella sanzione», ha annunciato Crimi. Inoltre dovrebbero essere scoperti anche un altro leghista e forse un renziano, che avrebbero fatto richiesta senza però riuscire nell'impresa di avere i 600 euro. Ma probabilmente

IL RETROSCENA

ROMA Stavolta a tremare per l'esito del voto sulla piattaforma Rousseau non sono solo i grillini. Non è tanto la fine della regola dei due mandati a preoccupare l'ala governativa del Movimento, il Pd e lo stesso presidente del Consiglio, quanto il via libera alle alleanze che il reggente Vito Crimi ha messo sul piatto in vista di un'intesa nazionale tra dem e grillini.

LA TRAPPOLA

Una scelta che ha scatenato il dibattito interno con il reggente messo sotto accusa. Il sospetto è che dietro la scelta dei tempi ci sia lo zampino di Davide Casaleggio che, oltre ad amare poco la Raggi, potrebbe aver costretto Crimi ad accelerare nel tentativo di sbarrare le porte ad intese future con il Pd, non solo sul piano locale, con due sonori "no". Le conseguenze sul governo sarebbero devastanti, ma una doppia bocciatura permetterebbe a Casaleggio di riprendere un ruolo nel Movimento proprio attraverso la scelta delle candidature che, invece, con l'abolizione del tetto e la corposa pattuglia di ministri e sottosegretari, di-

il caso non si chiuderà perché a settembre potrebbe essere più ampio il fronte che invocherà le dimissioni di chi ha gestito il 'caso' dei furbetti.

PASSAGGIO DIFFICILE

L'audizione di oggi in ogni caso non sarà un passaggio semplice per Tridico. Dovrà rispondere ad un fuoco di fila di domande. La tesi di chi punterà il dito contro di lui è che l'operazione era già partita a maggio, congegnata tramite gli uffici dell'anti-corruzione per tirare la volata al referendum sul taglio dei parlamentari, il sospetto è che vi sia un 'Grande fratello' che ha schedato i deputati, i senatori, i consiglieri regionali e comunali con un fine politico.

Sotto traccia, soprattutto alla Camera, protestano pure gli esponenti M5S irritati per la caccia all'uomo scatenata, questa la tesi, da Crimi e Casaleggio. Sono quasi tutti deputati coloro che hanno rifiutato di sottoscrivere

la rinuncia della privacy invocata dai vertici: «Questo non è uno stato di diritto, mi rifiuto di partecipare - la protesta di una quarantina di parlamentari - ad una manovra orchestrata per alimentare una campagna d'odio».

Due giorni fa Crimi è tornato alla carica chiedendo ai malpancisti il motivo del no all'autocertificazione. «Noi non firmiamo», gli hanno risposto in tanti. «Il garante della Privacy e il presidente dell'Inps li abbiamo nominati noi ma dovrebbero vergognarsi per aver alimentato un'ondata di antipolitica», osserva una esponente M5S.

E' una battaglia, quella che si combatte all'interno del Movimento, che comprende altre logiche - soprattutto di potere - ma che potrebbe avere ripercussioni pure sull'appuntamento del 20 e 21 settembre. Il taglio del numero dei parlamentari è uno dei principi cardini M5S ma soprattutto i 'peones' non ci stanno e giurano che non faranno al-

cuna iniziativa per il sì sui territori.

OSSA ROTTE

Da questa vicenda, però, esce con le ossa rotte soprattutto la Lega. E' vero che Salvini ha rilanciato la linea della sospensione degli 'irresponsabili' e della non candidatura nelle liste, ma il caso ha riaperto vecchie ferite tra l'ala 'lumbard' e quella veneta (con i tre i consiglieri regionali che ne hanno fatto richiesta) e sporcato l'immagine del partito. Ieri Salvini è passato al contrattacco, sostenendo che la vicenda è servita per colpire le mafie del premier Conte sulla gestione dell'emergenza sanitaria e i ritardi cronici dell'Inps sulla Cig ai lavoratori. Forza Italia, con la capogruppo alla Camera Gelmini, lancia l'affondo elencando le mancanze della macchina di Tridico, «dall'attacco hacker inventato agli insulti agli imprenditori» e ribadendo che il numero uno dell'Inps «ha dimostrato di



INPS Il presidente Pasquale Tridico (foto EIDON)

L'emendamento

«Nuovi ristoranti stop fino a dicembre»

Stop fino al dicembre 2021 alla possibilità di trasformare le gastronomie e i negozi in ristoranti o comunque locali dov'è possibile consumare cibo. È quanto prevede un emendamento della senatrice Pd Caterina Biti dichiarato ammissibile al decreto semplificazioni in commissione al Senato. La norma sospende fino a dicembre 2021 la possibilità di «consumo immediato dei prodotti di gastronomia presso» i negozi di vicinato. L'obiettivo, si legge, è «contenere gli effetti negativi derivanti dall'emergenza Covid ed evitare eventuali ripercussioni sui rapporti di locazione commerciale in corso».

non essere all'altezza» del suo compito. «Spero che anche gli altri partiti utilizzino la nostra linea della fermezza», dice Salvini. Ma la maggioranza in questo momento non intende aprire un altro fronte, da qui la frenata impartita da Renzi ai suoi. L'attacco sull'occhio vigile sul Parlamento ci sarà. «Non può passare il principio che i deputati sono tutti corruttori mentre il governo che ha scritto male la norma la fa franca», dice un fedelissimo del senatore di Rignano. Ma nonostante i mal di pancia dei parlamentari M5S per ora Tridico verrà salvato. Almeno per ora, si punterà a 'commissariare' l'Inps: «poi a settembre si vedrà», osserva anche un dirigente dem.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA NEGATO LO STREAMING DELL'AUDIZIONE DOPO LE PROTESTE DI FDI DECISA LA DIRETTA SULLA WEB TV



CINQUESTELLE Beppe Grillo con Luigi Di Maio e Virginia Raggi

(foto ANSA)

Alleanze, grillini al voto: affluenza bassa E Conte teme uno stop al patto con il Pd

venterebbero quasi scontate.

Non a caso ieri più di un parlamentare dem, preoccupati per i risvolti della consultazione su Rousseau, ha chiesto lumi ai colleghi pentastellati sull'andamento della votazione che terminerà alle 12 di oggi. L'affluenza non sembra essere travolgente e comunque

VELENI 5S SU CASALEGGIO: HA VOLUTO LUI LA CONTA PER AFFOSSARE LE INTESE CON I DEM

sarà ben lontana da quell'ottanta per cento di votanti che lo scorso settembre ha salutato con favore la nascita del Conte2. Votare a ferragosto, anche se online, svela da un lato la fretta di coloro che intendono bilanciare la ricandidatura della sindaca di Roma Virginia Raggi con un'intesa a tutto campo con i dem, ma anche un braccio di ferro interno tra Beppe Grillo e Davide Casaleggio. Tutto ciò agita ancor più le acque nel Movimento con i parlamentari che se la prendono con Crimi che ha firmato il post sul Blog delle Stelle. Fittata l'aria, ieri il reggente del Movimento e promotore del referendum online, si è guardato bene dal dare indicazioni di voto. E così

hanno fatto molti big del Movimento.

A metà pomeriggio è stata la sindaca di Roma a lanciare un appello al voto seguita dalla pattuglia romana che supporta il terzo mandato in consiglio comunale della Raggi. Poco dopo, mentre Nicola Morra si inerpica sulla questione delle preferenze, arriva l'ex ministra Lezzi che dichiara di aver dato un "sì" ed un "no". Il primo voto per porre fine delle regole dei due mandati per i consiglieri comunali, mentre il "no" è alle alleanze.

«Queste decisioni - scrive la Lezzi sui social - non dovrebbero essere calate dal Capo Politico sentito il comitato di garanzia ma

dovrebbero essere rimesse alle responsabilità dei diversi territori per non cadere, in primis, preda di lontane dinamiche romane». Il problema sta tutto qui. Ed infatti una bocciatura sulle alleanze sarebbe un bello schiaffo al governo che si regge proprio sull'intesa con il Pd che quest'ul-

A SERA L'INTERVENTO DI DI MAIO: IO DIRÒ SÌ ANCHE PER PROSEGUIRE L'ESPERIENZA DELL'ESECUTIVO

timi vorrebbero «più organica» e riproducibile su scala locale. Il primo tra i big a cogliere il rischio di una bocciatura e a venire allo scoperto è nella tarda sera di ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che vota con due "sì" e sulle alleanze capovolge il ragionamento della Lezzi rimettendo ogni scelta ai territori.

«Voterò sì perché innanzitutto ho fiducia nei nostri gruppi comunali», scrive Di Maio sui social riservando anche un passaggio del suo post al presidente del Consiglio al quale ricorda chi lo ha portato a palazzo Chigi per ben due volte. «Il Movimento 5 Stelle senza molta ma molta elasticità e contro molta ma molta rigidità, non avrebbe mai portato Giuseppe Conte alla presidenza del Consiglio».

In attesa di conoscere i risultati e il numero dei votanti, la consultazione, destinata a cambiare il dna del Movimento perché apre alle alleanze con gli odiati partiti e fa cadere il tabù del limite ai due mandati trasformando i "portavoce" in professionisti della politica, rischia di passare sotto traccia e poco sostenuta anche da coloro che l'hanno voluta.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA